Salvatore Calderone (1915-2000)
La personalità scientifica

Atti del Convegno Internazionale di Studi
(Messina-Taormina, 19-21 febbraio 2002)

a cura di
V. Aiello e L. De Salvo

Di.Sc.A.M.
2010

PELORIAS
Collana del Dipartimento di Scienze dell'Antichità
dell'Università di Messina

17

Indice

V. Aiello - L. De Salvo
Premessa p. 11

Discorsi di saluto 13

Relazioni 43

G. Giarrizzo
Per Salvatore Calderone (1915-2000) 45

M. Mazza
Preistoria della storiografia ecclesiastica 55

S. Consolo Langher
La regalità di Agatocle (dalla impresa africana alla 'eroizzazione') 83

S. Pricoco
Una nota sul donatismo. A proposito di Circumcelliones
di Salvatore Calderone (PP 1967) 99

F. Costabile
Contra meretricivm ancillæ domni 109

G. De Sensi Sestito
La Magna Grecia nella riflessione scientifica di Salvatore Calderone 117

M. Caccamo Caltabiano
I Dioscuri e l''alterno governo'. Note su alcuni denari di Antonio 127

A. Pinzone
Quaestiunculae *eusebiane: Costantino e il Concilio di Arles*
(VC *I, 44-45*) 139

V. Aiello
Il Costantino *di Calderone. Linee di una evoluzione* 151

D. Castrizio
La personificazione di Costantinopoli sulle monete di Costantino I 169

E. Caliri
Tra istituzioni e storia socio-economica:
Salvatore Calderone e la Provincia Sicilia 175

C. Neri
Spazio e tempo nei testi monastici, ovvero 'la fine dei tempi' 187

L. Cracco Ruggini
Mosè in Italia, fra Antichità e Rinascimento 197

R. Soraci
Dies solis *e* dies Domini.*Dai riti mistagogici al culto cristiano* 223

F. Elia
In tema di aeditui *e* νεωκόροι 249

L. De Salvo
Saltuarius 259

G. Gasparro
Magia e demonologia nella polemica fra cristiani e pagani
fra V e VI sec.: la Vita di Severo *di Zaccaria Scolastico* 269

C. Molè
A proposito di circumcelliones 307

F. Pomponio
Le "tavolette di messaggeri" di Umma 331

L. Di Paola
Μικρὰ εἰκὼν τῆς βασιλείας.
Sulla sacralità del potere del governatore provinciale 343

C. Giuffrida Manmana
L'impero e gli imperatori nella storiografia ecclesiastica.
La politicizzazione del χάρισμα 365

G. Puglisi
Il portorium *di Siracusa e le città costiere della Sicilia romana* 395

S. Toscano
Praedones, latrones, fures, raptores:
allarme sociale o moralismo di maniera? 413

F. Paschoud
Iouianus beniuolus *come nuova prova di una fonte latina nella tradizione storiografica bizantina* 423

G. Crifò
Categoria storiografica o etichetta? Della κυριολεξία *romanistica e dei suoi rischi (a proposito del diritto 'romano cristiano')* 429

T. Spagnuolo Vigorita
La confisca nella legislazione anticristiana 439

R. Teja
La ananeosis-renovatio *de Constantinopla: una evocación de Salvatore Calderone* 449

G. Bonamente
Sulla conversione di Costantino 455

U. Criscuolo
Nomi degli dèi e nomi barbari degli dèi. Una querelle *neoplatonica nella tarda antichità* 471

N. Bonacasa
Una testa di gesso del III secolo d.C. nel Museo Greco-Romano di Alessandria d'Egitto 485

E. De Miro
Indigeni, greci e puni in Sicilia. Momenti e riflessioni 499

R. M. Carra Bonacasa
Riflessioni su alcuni temi del programma iconografico di Piazza Armerina 507

I. Bitto
Il sarcofago di Icaro nel Museo Regionale di Messina. Discussioni fra 'antiquari' al tempo della scoperta 515

M. Prestianni
Ἀλαισίνα προβλήματα 257

G. Mafodda
L'espansionismo cartaginese in Sicilia e l'ascesa politica di Dionisio I a Siracusa 551

C. Raccuia
Sincronismi e propaganda. In margine a Diod. 11,24,1 565

B. Tripodi
Filippo III, Alessandro IV e l'ideologia del re guerriero alle origini della basileia *ellenistica* 581

C. Sfameni
S. Calderone, Contesto storico, committenza, cronologia (DArch 1984): *una lezione di metodo per lo studio delle ville romane di età tardoantica* 601

GIOVANNA DE SENSI SESTITO
(Università della Calabria)

La Magna Grecia nella riflessione scientifica di Salvatore Calderone*

Nel vasto campo di interessi coltivati da Salvatore Calderone in oltre mezzo secolo di attività scientifica, dalla terminologia catastale micenea[1] alle origini della "fine" dell'impero romano d'Occidente[2], non è mancata l'attenzione per le vicende culturali e politiche della grecità occidentale, tanto quelle della Sicilia greca e romana soprattutto[3] e con maggiore continuità, quanto quelle della Magna Grecia così spesso intrecciate le une con le altre e comunque sempre riconsiderate in una visione unitaria, a partire dal popolamento protostorico di entrambe.

* La statura di un maestro si apprezza non solo per la sistematizzazione complessiva raggiunta con rigore metodologico su determinate problematiche, ma anche per la pluralità di stimoli offerti all'indagine scientifica altrui con proprie osservazoni ed anche notazioni marginali. Calderone ebbe sempre l'onestà intellettule del vero studioso di riconoscere, dietro le proprie idee, i semi cercati fin nei fondatori della scienza antichistica moderna o trovati in altri studiosi, e di ciò gli dà atto il ricco apparato di note che correda i suoi testi, una vera miniera ampiamente utilizzata dai percorsi di ricerca altrui. E poi l'altra faccia della sua onestà intellettuale era costituita dalla capacità di rivedere o abbandonare le proprie tesi, laddove riconoscesse che trovavano meno conforto di altre nella fedele restituzione dei testi. E di questa intendo portare in questa sede una testimonianza diretta.

[1] S. CALDERONE, *Terminologia catastale e diritto successorio nel mondo miceneo*, in Atti e Memorie del I congresso internazionale di Miceneologia, Roma 1967 (*Incunabula Graeca* 25, Roma 1968), 1109 ss.

[2] S. CALDERONE, *Alle origini della 'fine' dell'impero d'Occidente*, in *La fine dell'Impero Romano d'Occidente*, Roma 1978, 29 ss.

[3] Cf. S. CALDERONE, *Per la storia dell'elemento giudaico nella Sicilia (sull'iscr. RIGI 1927, 63 ss.)*, RAL 10, 1955, 389 ss.; ID., *Problemi dell'organizzazione della provincia di Sicilia*, Kokalos 65,1964, (Atti del I convegno di studi sulla Sicilia Antica, Palermo 1964), 63 ss.; ID., *Problemi storici relativi alle apokíai siceliote in età protoarcaica,* in Atti della II riunione scientifica della Scuola di Perfezionamento in Arch. Class. dell'Univ. di Catania, Siracusa 1977 (*Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte*, 1978), 11 ss.; ID., *La Sicilia nella storiografia dell'ultimo ventennio: l'età romana*, in Atti del convegno di Mazzara del Vallo, 1978, Mazzara del Vallo 1978,135 ss.; ID., *Problemi e aspetti storico-sociali della 'colo-*

Proprio questo tema affiora in prospettiva storiografica nel primo lavoro che la riguardi, il corposo, finissimo saggio *Η ΑΡΧΑΙΑ ΙΤΑΛΙΑ*, licenziato nel 1953 ma apparso solo tre anni dopo sul IV numero di "Messana"[4]. L'ottica era dichiarata in apertura: "Ricercare le origini e le vicende di un toponimo equivale, in ogni caso, a ricercare i modi secondo cui esso si inserisce nelle particolari prospettive di alcune società umane e, pertanto, a indagare di quelle società la storia politica e culturale; più di interesse riveste poi una simile ricerca, quando si tratti di un toponimo che, come quello di *Italia*, tanta fortuna ebbe a trovare già nel mondo antico". Ed esplicita è anche l'enunciazione del percorso di ricerca: "passare in rassegna le tappe più significative delle indagini moderne" …per "rivedere i termini del problema stesso, quali sono stati di volta in volta indicati e siano ancora oggi presenti alla questione" e "individuare, per esclusione, la via, che allo stato attuale delle nostre conoscenze, sembri la più adatta alla soluzione"[5]. Dunque una piccola anticipazione del suo abituale metodo di lavoro: radicamento della ricerca nella storia degli studi per raccoglierne gli elementi ancora vitali; lettura dei testi pervenuti senza proporre conclusioni prima di aver esplorato ed eventualmente escluso ogni altra possibilità interpretativa offerta dai testi stessi; utilizzo di tutte le chiavi ermeneutiche disponibili, compresa quella lessicale, per spingere i risultati fin dove lo stato delle conoscenze consenta, ma senza la pretesa di dare carattere definitivo alle soluzioni proposte.

E così, attraverso la puntuale disamina delle posizioni storiografiche dell'Ottocenteo e del primo Novecento sul tema, dal Niebuhr[6] e Nissen[7] ai dimenticati Cocchia[8] e Columba[9], emerge via via con chiarezza il problema cruciale alla sua attenzione: l'identità topografica tra *Enotria* ed *archaia Italia* stabilita in testi antichi ripresi nella pagina straboniana che contiene il primo riferimento esplicito ad Antioco[10]. Calderone rilevò già allora l'uso polemico che fa il geografo delle citazioni di Antioco – più di recente Musti avrebbe parlato di Antioco in Strabone come fonte alternativa[11] – e fermò l'attenzione su quel rimprovero mosso allo storico siracusano di aver presentato i dati relativi all'*Italia* in modo "arcaico e confuso, senza distinguere riguardo a Lucani e Brettii"[12]. Avvertito della difficoltà di cogliere il pensiero di un autore attraverso i frammenti, Calderone cercò le ragioni della polemica circa le nozioni di *Leuka-*

nizzazione' greca della Sicilia antica, in *Arte e civiltà greca*, Convegno di Tokyo 1984, Tokyo 1984, 20 ss.

[4] S. CALDERONE, *Η ΑΡΧΑΙΑ ΙΤΑΛΙΑ*, Messana 4, 1956, 77-124.

[5] CALDERONE, *Η ΑΡΧΑΙΑ ΙΤΑΛΙΑ* cit., 77.

[6] M.B.G. NIEBUHR, *Römische Geschichte* (tr. it. 1832), I, 30 ss.

[7] H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, 1, Berlin 1883, 58 ss.

[8] E. COCCHIA, Nuova Antologia 35, 1882, 209-230 (= *Studi Latini*, 1883, 10 ss.).

[9] E. COLUMBA, *Antioco, storico del V secolo a.C.,* ASS 14, 1889, 95.

[10] Antioch., *FGrHist* 555 F 3a, *apud* Str. 6, 1, 4, 254-255; cf. CALDERONE, *Η ΑΡΧΑΙΑ ΙΤΑΛΙΑ* cit., 87 ss.

[11] D. MUSTI, *Strabone e la Magna Grecia,* Padova 1988, 261.

[12] Str. 6, 1, 4, 254-255 = Antioch., *FGrHist* 555 F 3; cf. CALDERONE, *Η ΑΡΧΑΙΑ ΙΤΑΛΙΑ* cit., 87 ss.

nia e *Brettia* anzitutto all'interno dello stesso Strabone e in altri autori antichi, fino a cimentarsi in una puntuale indagine paleografica sui codici del VI libro straboniano per dimostrare la *corruptela* della lezione *Brettania* di 6, 1, 4[13].

Le considerazioni sulla seconda citazione antiochea di Strabone[14], controllabile con la citazione parallela di Aristotele[15], riguardo alle dimensioni della 'prima *Italia*' danno luogo ad un fitto e lucido ragionare in termini di geografia storica tra l'empiria della rappresentazione antiochea di un'*Italia* scandita dalle immagini dei "golfi" e lo schematismo geometrico delle esatte misurazioni di Eratostene alla base dello σχῆμα Ἰταλίας di Polibio, che si ritrova in Strabone filtrato e corretto attraverso Artemidoro e il chorografo[16]. Dal confronto testuale dei magri frammenti antiochei restituiti da fonti diverse Calderone fa alla fine emergere la sua interpretazione della storia del nome in Antioco, articolata in solo due fasi, la πρώτη Ἰταλία deliminata dai golfi Lametico e Scilletico, e dunque espressione di un punto di vista 'siracusano', e la ἀρχαία, estesa già fino a Poseidonia e Metaponto, il cui orizzonte culturale è recuperato attraverso lo studio del rapporto dell'*archaia Italia* antiochea con le nozioni di *Oinotroi* e/o di *Oinotria* presenti anche in altri autori, ma soprattutto in Ecateo, con tutta la serie delle sue attestazioni circa le *poleis ton Oinotron en mesogeia* rimaste in Stefano Bizantino[17], e dunque rintracciato nella prospettiva "ionico-milesia" mediata da Sibari[18].

Nato sullo sfondo di un corso accademico e di un seminario di Santo Mazzazino, cui Calderone non mancò di fare riferimento in nota[19], anche per segnalare i punti di divergenza, il saggio si impose per l'originalità e l'ampiezza dell'approccio proposto alla storia più antica del concetto di Italia, un tema emblematico capace, per dirla con le sue parole, di identificare "la storia con cui l'Occidente italico si inserì nel processo della cultura greca"[20]. E tuttora rimane alla base di un filone di studi in cui si sono autorevolmente inseriti nei decenni successivi moltissimi studiosi, ciascuno dei quali ne ha tratto spunto o ne ha filtrato le intuizioni attraverso la propria riconsiderazione della nozione di *Italia* da un diverso punto di vista[21].

[13] CALDERONE, *Η ΑΡΧΑΙΑ ΙΤΑΛΙΑ* cit., 88-95.
[14] Str. 6, 1, 4, 254-255 = Antioch., *FGrHist* 555 F 3a.
[15] Arist. *Pol.* 7,10, 1329b = *FGrHist* 577 F 13.
[16] CALDERONE, *Η ΑΡΧΑΙΑ ΙΤΑΛΙΑ* cit., 98.
[17] Hecat. *FGrHist* 1 FF 72-80; 89; 160; = 64-71; 98; 171 NENCI.
[18] CALDERONE, *Η ΑΡΧΑΙΑ ΙΤΑΛΙΑ* cit., 117 ss.
[19] CALDERONE, *Η ΑΡΧΑΙΑ ΙΤΑΛΙΑ* cit., 105 n. 1.
[20] CALDERONE, *Η ΑΡΧΑΙΑ ΙΤΑΛΙΑ* cit., 124.
[21] Cf., ad es, E. LEPORE, *L'ΙΤΑΛΙΑ nella formazione della comunità romano-italica*, Klearchos 5, 20, 1963, 89-113; ID., *L'Italía dal "punto di vista" ionico: tra Ecateo ed Erodoto*, in Φιλίας χάριν. *Miscellanea in onore di E. Manni*, 4, Roma 1980, 1331-1344; L. MATTEINI, *L'Italia nel* περὶ Ιταλίας *di Antioco di Siracusa*, Helikon 18-19, 1978-79, 293-300; D. MUSTI, *Italia*, in *Enciclopedia Vergiliana*, 3, Roma, 1987, 34 ss.; ID., *Strabone e la Magna Grecia* cit., 277 ss. ed ora ID., *Magna Grecia. Il quadro storico*, Roma-Bari 2005, 72 ss., 132 ss.; F. PRONTERA, *Imagines Italiae. Sulle più antiche visualizzazioni e rappresentazioni geografiche dell'Italia*, Athenaeum 64, 1986, 295-301; ID., *Antioco di Siracusa e la preistoria dell'idea etnico-geografica di Italia*, Geo-

* * *

Il gusto dell'esegesi filologica e dell'interpretazione storica di un documento epigrafico, specie se di recente scoperta, sta alla base del secondo saggio di argomento magno-greco. Nel corso degli scavi di Olimpia del 1960 Emil Kunze, Direttore dell'Istituto Archeologico Germanico ad Atene, aveva ritrovato la piccola lamina bronzea con il trattato tra i Sibariti e i Serdaioi, che pubblicò nel *VII Olympiabericht* dell'anno successivo con un puntuale commento sulle questioni fondamentali[22]. Nei *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei* del 1962 il tema fu immediatamente ripreso da due illustri studiose, un'archeologa ed un'epigrafista. La nota di Paola Zancani Montuoro[23], presentata nella seduta del 10 febbraio, recepiva le valutazioni del Kunze sui *synmachoi,* sulla funzione dei *proxenoi* e sul ruolo di garante della *polis poseidania*, ma contestava l'identificazione dei *Serdaioi* con qualche ignota comunità indigena dell'Italia meridionale e la sua relazione con l'emissione monetale arcaica a legenda MEP, acutamente proposta dal Kunze, anche se dalla maggior parte dei numismatici attribuita al centro siculo di *Ergetion/Sergetion*: tutta l'argomentazione della Zancani si incentrò invece sulla dimostrazione che i *Serdaioi* fossero gli abitanti della Sardegna, i *Sardonioi* di Erodoto[24], utilizzando a sostegno sul piano storico la tradizione dei rapporti di Sibari con Mileto[25] da una parte e gli Etruschi dall'altra[26] e sul piano linguistico le indicazioni epistolari di Pugliese Carratelli sulla più antica forma del nome dei Sardi nei testi cuneiformi[27]. La nota di Margherita Guarducci[28], del maggio 1962, consisteva in una puntuale confutazione della tesi 'sarda' della Zancani, con la ricerca a conforto della tesi identificati-

grAnt 1, 1992, 109-135; N. LURAGHI, *Ricerche sull'archeologia italica di Antioco di Siracusa*, Hesperìa 1, 1990, 61-87; ID., *Antioco di Siracusa,* in R. VATTUONE (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, 55-89; L. RONCONI, *Ecateo e le poleis degli Enotri*, Hesperìa 3, 1993, 45-51; EAD., *Il muro sull'istmo (Ecateo, Antioco, Filisto)*, Hesperìa 5, 1995, 37-47; M. LOMBARDO, *Italo in Aristotele e Antioco: problemi di cronologia mitica*, in S. ALESSANDRÌ (a cura di), Ἱστορίη. *Studi offerti a G. Nenci*, Galatina 1994, 261-281; G. DE SENSI SESTITO, *Tra l'Amato e il Savuto, 1, Terina e il Lametino nel contesto dell'Italia antica,* Soveria Mannelli 1999, 55 ss.; EAD, *Storiografia reggina e storiografia siceliota a confronto: considerazioni su Ippi e Antioco*, in Atti del Convegno S.I.S.A.C. (Messina e Reggio Calabria, 24-26 maggio, 2002), Soveria Mannelli 2004, 273-289; C. CUSCUNÀ, *Antioco di Siracusa*, Alessandria 2003, *passim*.

22 E. KUNZE, in *VII. Bericht über die Ausgrabungen in Olympia*, Berlin 1961, 207-210, tav. 86 n. 2.

23 P. ZANCANI MONTUORO*, Sibariti e Serdei*, RAL 1962, 11-18, tav. 11; ma anche EAD., *Serdaioi?*, Schweizer Münzblätter 30, 119, 57-61.

24 Hdt. 1, 170, 2 (Σαρδάνιοι).

25 Hdt. 6, 21; Athen. 12, 519b.

26 Per i rapporti con gli Etruschi: Athen. 12, 519b, cf. ZANCANI MONTUORO*, Sibariti e Serdei* cit., 14. Più di recente su posizioni opposte, O. HANSEN, *The coins with the Legend MEP and the Origins of the Etruscans*, PP 45, 1990, 445-448, M. CRISTOFANI, *A proposito di Serdaioi e di Etruschi,* PP 49, 1994, 284-285.

27 Ha ribadito recentissimamente quelle sue argomentazioni: cf. G. PUGLIESE CARRATELLI, *Oinotroi, Serdaioi e Thespiadai,* PP 59, 2004, 161-169.

28 M. GUARDUCCI, *Osservazioni sul trattato fra Sibari e i Serdaioi,* RAL 17, 1962, 199-210.

va del Kunze di nuove argomentazioni di ordine numismatico, con gli esiti di una ricerca in corso di Panvini Rosati[29], quanto alla pertinenza italica delle monete a legenda MEP[30], e di ordine squisitamente epigrafico quanto all'area solo italica di circolazione del San, così da poterle attribuire ai *Serdaioi*, popolo indigeno dell'Italia Meridionale che non avrebbe lasciato traccia nella toponomastica storica. È nel vivo di questo dibattito appena avviato, che si inserì la proposta interpretativa di Calderone, enunciata in una breve nota su *Helikon*[31], ed ampiamente argomentata nel corposo saggio su *Sibari e i Serdaioi*[32], in cui cerca proprio nella toponomastica dell'Italia meridionale, e non della Sardegna o della Sicilia, la possibile soluzione del problema identificativo: una ricerca, dunque, condotta sul difficile terreno della toponomastica anellenica e della linguistica storica, attraverso la disamina di una copiosa serie di dati e di riscontri, che conserva tutto il suo valore metodologico, a prescindere dalla effimera identificazione dei *Serdaioi* con gli abitanti della città daunia di Erdonea; una proposta impervia, per quanto filologicamente plausibile, che implicava una contestualizzazione storica dei riferimenti interni al testo epigrafico, compresa l'identificazione della *polis poseidania* con la stessa Sibari, del tutto difforme dalle altre due ipotesi appena messe in campo e rimasta isolata[33]. E pur tuttavia l'indagine, impostata a tutto campo come nel suo stile, aveva portato il Calderone a ripercorrere le tappe della formazione della rete di rapporti di cui Sibari fu al centro, da quelli con Siri sullo Ionio e con le sue alleate Crotone e Metaponto, al gruppo delle piccole città indigene ricadenti nella regione "tra il Laos a sud, l'alto corso del Siris e la montagna del Sirinos ad est, le coste tirreniche del Cilento ad ovest"[34], ed a fornire, tra testo e ampie note, molteplici spunti alla riflessione scientifica successiva, dal problema della fondazione di Siri, e di Poseidonia, ai rapporti di Sibari con Metaponto e Crotone, ai vari tentativi sibariti di rifondazione della città; al valore simbolico del tipo del toro e al significato storico delle serie incuse di piede e tipo sibarita dei piccoli centri enotri dell'entroterra tirrenico settentrionale (che saranno poi definite "monete d'impero"[35]), con l'attenzione tipica della scuola antichistica siciliana

[29] F. PANVINI ROSATI, *Le monete con la leggenda MEP*, RAL 17, 1962, 278-284.

[30] Cf. PANVINI ROSATI, *ibid.;* per il seguito degli studi cf., ad es., C.M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976, 169, pl. 38, 662; H. CAHN, *Serdaioi,* Schweizer Münzblätter 28, 112, 1978, 81-85; N. Parise, *Le emissioni monetarie di Magna Grecia fra VI e V sec. a.C.*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria*, 1, Roma-Reggio Calabria 1987, 314. M. TALIERCIO MENSITIERI, *La monetazione degli Enotri*, in M. BUGNO - C.MASSERIA (curr.), *Il mondo Enotrio tra VI e V secolo a.C.,* Atti dei seminari napoletani (1996-1998), Napoli 2001, 134-137.

[31] S. CALDERONE, *Identificati i Serdaioi?*, Helikon 2, 1962, 633-634.

[32] S. CALDERONE, *Sybaris e i Serdaioi,* Helikon 3, 1963, 219-258.

[33] Tra le prime reazioni cf. J. e L. ROBERT, *Bull. épigr.*, REG 79, 1966, 380 nr. 210; M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, 2, Roma 1970, 540-543 e nn. relative.

[34] CALDERONE, *Sybaris e i Serdaioi* cit., 241; su queste relazioni è tornato specificamente E. GRECO, *Serdaioi*, AION 12, 1990, 39-57.

[35] CALDERONE, *Sybaris e i Serdaioi* cit., 235 ss. Sulle "monete d'impero" cf. soprattutto A. STAZIO, *Moneta e scambi in Magna Grecia*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia*, Milano 1981, 105-189; ID., *Monetazione delle "poleis"*

per l'uso storico del documento numismatico; alla riflessione sui *proxenoi* e sulla natura giuridica della *philotes*, ricondotta alla sfera di impegnativa reciprocità fra stati della *xenía* arcaica[36]. A prescindere dunque, dalla tesi 'daunia' e dalle caduche considerazioni che essa s'era tirate dietro, il saggio rimane un contributo stimolante sui principali temi di storia arcaica della Magna Grecia, continuamente ripresi nella storiografia relativa dell'ultimo cinquantennio.

* * *

L'occasione per una nuova incursione nel mondo magno-greco in senso stretto gliela offrì nel 1975 l'invito degli organizzatori del XV Convegno di studi tarantino a tenere una relazione su *La conquista romana della Magna Grecia*[37]. Attratto non tanto dalla minuta ricostruzione delle dinamiche degli avvenimenti quanto piuttosto dalla investigazione profonda e dalla comprensione delle idee di ordine storico-politico o delle forme istituzionali sottese, Calderone costruì tale relazione sul filo dei due concetti espressi dal titolo e della relativa rappresentazione storiografica. Così, sottraendosi al "racconto" dell'histoire évenementiel, affrontò il tema domandandosi e cercando di chiarire anzitutto quali dimensioni avesse per Roma il concetto di Magna Grecia; e poi entro quali "strutture ideali" si fosse svolta la conquista romana della Magna Grecia[38].

Per la prima questione gli parve sufficiente una rapida rassegna dei *testimonia* per coglierne la dimensione temporale, ricondotta sul piano storiografico a Timeo, ma come eco di una elaborazione pitagorica di IV secolo a.C., dell'età di Archita e di Aristosseno[39]. Più complessa gli si presentava la

greche e degli "ethne" indigeni, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Magna Grecia,* 2, Milano 1987, 151-172; ID., *La monetazione*, in *Storia del Mezzogiorno,* 1, 1, Napoli 1991, 359-393; N.F. PARISE, *Le emissioni monetarie di Magna Grecia fra VI e V sec. a. C.,* in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria* 1, cit., 305-321; ID., *Monetazione incusa ed identità politica nelle colonie achee d'Occidente*, in E. GRECO (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*. Atti del convegno internazionale di Studi (Paestum 2001), Paestum-Atene 2002, 389-396 (390 per l'adesione alla tesi di Calderone del richiamo del tipo sibarita del toro al culto di Poseidon ad Elice, patria dell'ecista Is di Sibari).

36 CALDERONE, *Sibari e i Serdaioi* cit., 248, con rimando al trattato fra Creso e Sparta (Hdt. 1, 69, 9-3). Il tema è stato sempre più sviluppato in senso pattizio, cf., ad es., J. TAILLARDAT, ΦΙΛΟΤΗΣΠΙΣΤΙΣ et *FOEDUS*, REG 95, 1982, 6; M. GIANGIULIO, *La φιλότης tra Sibariti e Serdaioi,* ZPE 93, 1992, 31-44.

37 S. CALDERONE, *La conquista romana della Magna Grecia*, in *La Magna Grecia nell'età romana*, ACSMG 15, Taranto 1975, Napoli 1976, 33-81.

38 CALDERONE, *La conquista romana della Magna Grecia* cit., 34.

39 CALDERONE, *La conquista romana della Magna Grecia* cit., 33-35. Per la bibliografia successiva sul pitagorismo di IV secolo a.C. in Magna Grecia cf. soprattutto F. PRONTERA, *Gli "ultimi" Pitagorici. Contributo per una revisione della tradizione,* DArch 9-10, 1976-77, 267-332; A. MELE, *Il Pitagorismo e le popolazioni anelleniche d'Italia*, AION (archeol.) 3, 1981, 61-96; ID., *I Pitagorici e Archita*, in AA.VV., *Storia della società italiana I. Dalla preistoria all'espansione di Roma,* Milano 1981, 269-298; ID., *La Megále Hellás pitagorica: aspetti politici, economici e sociali*, in Atti del XXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 1981) Napoli 1982, 33-80; D. MUSTI, *Pitagorismo, storiografia e politica tra Magna Grecia e Sicilia*, AION (filol.-lett.) 11, 1989, 13-56; ed ora ID., *Magna Grecia* cit., 103 ss; A. VISCONTI, *Aristosseno di Taran-*

determinazione dei confini ideali tra IV e III secolo a.C., dal momento che tre diverse idee di Magna Grecia prospettava alla sua riflessione la tradizione superstite: a) quella più o meno esatta sul piano geografico che si ritrova in Plinio, Silio Italico, Tolomeo, Pseudo-Scimno, Apollonide[40]; b) quella trogiana di una grecità estesa a tutta l'Italia, ripresa alla lettera nei capitoli iniziali del libro XX di Giustino, ma rievocata anche da Ovidio e da Ateneo[41]; c) infine quella straboniana riflessa nel famoso e complesso capitolo VI 1,2 della *Geografia*, in cui appunto compare la nozione di Magna Grecia, in chiusura estesa anche alla Sicilia[42], all'interno di un *excursus* storico retrospettivo sull'insediamento dei Lucani nei luoghi prima abitati da Enotri e Choni, sulla contemporanea colonizzazione dei Greci su entrambe le coste a partire dai tempi della guerra di Troia, sulle lotte reciproche combattute prima che gli uni e gli altri fossero mandati in rovina dai tiranni di Sicilia, e da Cartaginesi e Romani in lotta per il dominio sull'isola[43]. In appoggio alla lettura 'insolita' proposta per questo capitolo, con riconoscimento ai Lucani del ruolo di protagonisti principali della pagina straboniana, Calderone andò a toccare tutta una serie di tradizioni, e di temi connessi, da ricondurre a quella "prospettiva ideale pitagorica" che egli coglieva in esse come elemento unificante, dalle ascendenze troiane di città e popoli dell'*Italía,* all'estensione alla Sicilia dell'insegnamento di Pitagora, al senso del discepolato anellenico di Sanniti, Lucani, Peucezi e Romani, alla "barbarizzazione" lamentata da Aristosseno; al tema dell'ascendenza pelasgico-tirreno-sannita di Pitagora: tantissimi spunti, diventati retroterra non sempre dichiarato di una copiosa serie di studi che su questi temi continua a fiorire in ottica storiografica, letteraria, linguistica, storico-religiosa[44].

to. Biografia e formazione spirituale, Naples 1999; G. CORDIANO, *La diaspora pitagorica in Dicearcio ed Aristosseno: tradizioni pitagoriche a confronto*, Kokalos 45, 1999, 301-327.

[40] Plin. *nat.*, 3, 38; 95; Sil. 11, 20 ss.; Ps. Scymn. 303; Apollon., *apud* Steph. Byz. *s.v.* Τέρινα.

[41] Iust. 20,1 ss.; Ov. *Fast*. 4, 64; Athen. 12, 523e (25).

[42] La discussione critica sul passo straboniano era stata da poco riaccesa dalle note di E. GRECO, *In margine a Strabone VI 1, 2,* PP 25, 1970, 416 ss.; e di G. MADDOLI, *Strabone VI 1, 2: Magna Grecia senza Sicilia,* PP 26, 1971, 342 ss.; ID., *I Sanniti a Metaponto. Un capitolo di storia lucana arcaica*, PP 29, 1974, 241.

[43] CALDERONE, *La conquista romana della Magna Grecia* cit., 38 ss. Il passo di Strabone continua ad essere motivo di vivo dibattito tra gli studiosi; cf., ad es., MUSTI, *Strabone e la Magna Grecia* cit., 61 ss.; ed ora ID., *Magna Grecia* cit., 111 ss.; F. PRONTERA, *L'Italia meridionale in Strabone. Appunti tra geografia e storia*, in G. MADDOLI (a cura di), *Strabone e l'Italia meridionale*, Perugia 1988, 100 ss.; M. AMERUOSO, *La visualizzazione di Italía-Oinotría e Iapughía in Ecateo di Mileto e Antioco di Siracusa*, MGR 17, 1992, 37 ss.; DE SENSI SESTITO, *Tra l'Amato e il Savuto. I. Terina e il Lametino nel contesto dell'Italia antica* cit., 77-87. Da ultimo sul passo è tornato G. MADDOLI, *Il racconto di Strabone*, Atti del XLIV Conv. di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2004, Taranto 2005, 51-76.

[44] CALDERONE, *La conquista romana della Magna Grecia* cit., 33-50. Sulle origini troiane di alcune città magno greche, cf., ad esempio, L. BRACCESI, *Troia, Atene e Siri*, Hesperìa, 5, 1995, 61-73; sulle popolazioni indigene dell'Italia Meridionale: MUSTI, *Strabone e la Magna Grecia* cit., 197 ss.; M. NAFISSI, *Le genti indigene: Enotri, Coni, Siculi e Morgeti, Ausoni, Iapigi, Sanniti*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Magna Grecia*, 1, Milano 1985, 189-208; R. PERONI, *Enotri, Ausoni, Itali e altre popolazioni dell'estremo sud dell'Italia*, in G. PUGLIESE CARRATELLI

Per l'altra questione, i modi della 'conquista', la relazione prendeva le mosse dalla *deditio* capuana[45] e, richiamate le vicende dell'età dei condottieri per grandi linee, fermava invece l'attenzione sulle forme istituzionali che avevano assunto i rapporti di Roma con città greche e popoli più o meno ellenizzati man mano che era venuta in contatto con essi. I punti che più intese mettere in risalto Calderone furono tre: l'incontro di culture realizzato entro la cornice ideale del pitagorismo; il carattere innovatore delle forme istituzionali sperimentate; lo sforzo dei Romani di modellare la loro politica estera dalla Campania in giù sui moduli operanti nel mondo greco e soprattutto magnogreco con la ricerca di nuove formule politiche. Da qui le osservazioni sulla *civitas sine suffragio*[46], e sulla sua *interpretatio graeca* in termini di *isopoliteia*[47]; sul più ritardato e comunque relativamente modesto ricorso alla creazione di *coloniae optimo iure* e di diritto latino nel Bruzio e sulla preferenza accordata invece a relazioni di sola *societas*, più rispettosa dell'autonomia delle *poleis* greche; sulla profonda differenza tra la unilaterale concessione romana della *fides* e la reciprocità insita nel concetto greco di *pistis*, ma anche sulla percezione magno-greca della *fides* in termini di *pistis* attestata dalla serie monetale locrese con ROMA e ***ΠΙΣΤΙΣ*** dell'età di Pirro[48].

Affascinato e sempre più assorbito dalle sue ricerche sui testi tardoantichi, nel quarto di secolo successivo Calderone non riprese più questi temi magno-greci, per quanto fossero diventati materia continua di approfondimento e dibattito, salvo un breve intervento al convegno tarantino del 1981. Nel corso della mia recente indagine sui dati storiografici relativi al Lametino ho avuto necessità di riprendere in esame, anche attraverso lo studio delle tesi calderoniane, i problemi interpetativi sull'*Italia* antiochea, il cui primo limite era costituito appunto dalla convergenza del *kolpos scylletinos* col *kolpos napetinos,* sulla immagine straboniana (ma già presente in autori di IV se-

(a cura di), *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, 113-181; i contributi in G. De Sensi Sestito (a cura di), *I Brettii. I. Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica*. Atti IRACEB (Rossano 1992), Soveria Mannelli 1995; ancora il volume di AA.VV., *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa 1990; i lavori di A. Mele, *Le popolazioni italiche*, in *Storia del Mezzogiorno*, I,1 cit., 237-300. Sul tema della 'barbarizzazione' in Aristosseno, cf. A. Fraschetti, *Aristosseno, i Romani e la "barbarizzazione" di Poseidonia*, AION (archeol.) 3, 1981, 97-115; sulle origini di Pitagora, cf. A. Fraschetti, *Aristarco e le origini tirreniche di Pitagora,* Helikon 15-16, 1975-1976, 424-437, ma anche gli studi citati *supra* alla nota 39.

[45] Liv. 23, 5, 9.

[46] Calderone, *La conquista romana della Magna Grecia* cit., 54 ss. Ma sul tema è tornato ad esempio più volte D. Musti, *Dall'età di Dionisio II fino all'occupazione romana*, in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria antica*, 2, Roma-Reggio Calabria 1994, 376 ss.; Id., *Città di Magna Grecia tra Italici e Roma*, in A. Storchi Marino (a cura di), *L'incidenza dell'Antico*, Studi Lepore I, Napoli 1995, 363 ss.

[47] Calderone, *La conquista romana della Magna Grecia* cit., 62 ss.

[48] Calderone, *La conquista romana della Magna Grecia* cit., 50-81. Sulla serie monetale cf. in particolare M. Caccamo Caltabiano, *Nota sulla moneta locrese Zeus/Aquila e Pistis*, in E. Livrea-G. Privitera, *Studi in onore di Anthos Ardizzoni*, Roma 1978, 101-116; M. Taliercio Mensitieri, *Le emissioni monetarie della Calabria dall'età di Dionigi II a quella di Agatocle*, in *Storia della Calabria antica*, 2 cit., 429.

colo) di una *Leukania* estesa fino a Reggio sulla sovrapposizione tra *Italia* degli Enotri-Siculi e *Megale Hellas*, approdando a risultati non sempre convergenti con quelli raggiunti da Calderone un tempo, ma frutto di percorsi di pensiero alimentati anche da sue intuizioni, e talvolta a conclusioni capaci a mio avviso di dar conto compiutamente di questioni da lui allora sollevate: ad esempio a proposito della cosiddetta 'grande Lucania', nella mia interpretazione fenomeno storiografico esito della retrodatazione operata da autori del IV sec. a.C. della presenza lucana, come di quella greca, sin dai tempi della guerra di Troia, attraverso la sovrapposizione del nome di Lucani ai popoli che nelle tradizioni precedenti erano noti come Ausoni e denominati Opici da Antioco[49]. Mi è capitato di illustrargli i risultati di queste ricerche mentre erano ancora in corso di stampa, in occasione di un seminario da me tenuto nel 1998 su questi temi a Messina per il Dottorato in Storia antica. Se ne compiacque; per l'affetto e la stima che mi ha sempre manifestato da quando ebbi il privilegio di trovarmelo correlatore per la tesi di laurea e un anno più tardi presidente della commissione al concorso di assistente ordinario, volle che gli lasciassi il dattiloscritto per rimeditarlo con cura. Me lo restituì l'indomani con una nota ritoccata di suo pugno con biro rossa. La nota lo riguardava personalmente: è quella in cui davo conto dell'interpretazione di Strabone VI 1, 2 da lui sostenuta al convegno tarantino del 1975, diventata subito motivo di polemica durante il dibattito, e da lui abbandonata – ma a malincuore e in fondo più persuaso che convinto, come dimostrava la precisazione aggiunta al mio testo[50] – in sede di intervento nel convegno tarantino del 1981, un convegno interamente dedicato ancora una volta all'approfondimento di quel concetto di *Megale Hellas* e della relativa immagine, che Calderone aveva così vigorosamente messo in campo appena un quinquennio prima.

Nonostante le abbia dedicato solo questi pochi saggi, la riflessione scientifica di S. Calderone sulla Magna Grecia, condotta sul terreno a lui più congeniale, quello della storia delle idee, è innegabile e più ampia di quanto si possa riscontrare nel riconoscimento formale di chi ne ha apprezzato, raccolto e sviluppato gli spunti.

[49] De Sensi Sestito, *Tra l'Amato e il Savuto, 1, Terina e il Lametino*, cit, 74 ss.

[50] L'annotazione di suo pugno era la seguente: "Pur rimanendo convinto che queste tradizioni sono testimoni dell'esistenza di una stagione storiografica (già dalla fine del IV secolo a.C.), che amò a suo modo 'grecizzare' i *barbaroi* dell'Italia meridionale, Calderone abbandonò questa lettura in Atti del XXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1981, Taranto 1982, p. 84 s.". Essa è fedelmente riprodotta in fondo alla nota 12 di p. 78 del mio libro.